

Guido Baggio

*Il comportamento come dispositivo logico-semiotico.
Tra teoria dell'emozione e giudizio di pratica*

Riassunto:

Dopo una breve esposizione della teoria del circuito organico verrà approfondita la teoria dell'emozione di Dewey. In essa è infatti possibile trovare una prima formulazione della continuità tra bio-psicologia e processo di valutazione. L'emozione si mostra, secondo Dewey, alla base del passaggio dall'istinto all'interesse, evoluzione che si radica nel prolungamento della tensione emotiva che segna la linea di discriminazione tra istinti egoistici e pulsioni sociali. Ne deriva la possibilità di trovare nella distinzione tra *istinto* e *interesse* la base di ciò che nella teoria del circuito organico permette la relazione organica tra stimolo e risposta e che in *Theory of Valuation* Dewey applica alla distinzione tra *wishing* e *desire*. Si vedrà quindi come in *The Logic of Judgments of Practice* (1916), il dispositivo organico venga ad essere indicato non solo come dispositivo logico ma anche e soprattutto come dispositivo semiotico, e la teoria del giudizio come una teoria dei segni alla base dei processi di costruzione di significati condivisi da una comunità e di standard di valutazione dei comportamenti che gli individui mettono in pratica.

Parole chiave: pragmatismo; John Dewey; teoria delle emozioni; circuito organico; teoria del giudizio; teoria del valore

Abstract:

In this article some key elements of Dewey's philosophy are highlighted in order to figure out a theory of human behavior that shows the deep intertwinement between bio-psychological dimension, social interaction, and theory of signs. After a brief exposure of Dewey's theory of the organic circuit, I analyze his theory of emotion to find out a first draft of the continuity between psychology and evaluation processes. According to Dewey, emotional attitudes underpin the transition from animal instinct to human interest, and from selfish instincts to social impulses. Actually, the organic relationship between stimulus and response, as depicted in Dewey's *The Reflex Arc Concept in Psychology*, as well as between 'wishing' and 'desire', as depicted in his *Theory of Valuation*, is related to his distinction between instinct and interest. In this view, I corroborate my analysis focusing on *The Logic of Judgments of Practice* (1916) whereby I show how Dewey considers the organic circuit as the logical and semiotic device of judgment.

Key-words: pragmatism; John Dewey; theory of emotion; organic circuit; theory of judgment; theory of value

1. *Introduzione*

Nel noto articolo del 1896 *The Reflex Arc Concept in Psychology* Dewey propone di superare la prospettiva dualistica alla base della distinzione tra stimolo e risposta, riformulazione in chiave psicologica dell'antico dualismo mente-corpo, attraverso una interpretazione organicista dell'agire umano¹. Sostituendo alla spiegazione meccanicista l'idea di un «circuito sensoriale» Dewey intende evidenziare in particolare la natura organica del processo senso-motorio in cui stimolo, capacità selettiva dell'organismo e risposta motoria si rivelano fasi intrecciate e interdipendenti. Non è infatti possibile indicare lo stimolo come precedente alla capacità selettiva dell'organismo poiché la stessa distinzione tra stimolo e risposta presuppone una concezione attiva, dinamica del processo sensoriale, attraverso la quale la capacità ideo-senso-motoria dell'organismo diventa consapevole dello stimolo sensibile nel momento in cui esso si rivela utile al completamento dell'atto in corso. Nel circuito organico interagiscono reciprocamente due elementi che sviluppano il loro significato all'interno di questa relazione e possono, nel corso del tempo, cambiare ruolo nel divenire.

A ben vedere il concetto di circuito organico introduce un dispositivo di carattere generale, applicabile non solo in psicologia ma anche in etica e politica, così come nella più generale prospettiva della condotta umana, nel rapporto tra mezzi e fini e tra fatti e valori. Come ha giustamente notato Matteo Santarelli, anche nel processo di valutazione tra fini e mezzi viene da Dewey affermato il «primato della relazione [...] attraverso lo schema logico del circuito organico» (Santarelli, 2016: 27), poiché i fini sono contenuti nei mezzi tanto quanto i mezzi sono contenuti nei fini. L'oggetto della valutazione, dunque, non è mai il fine in se stesso ma una determinata configurazione di mezzi e fini, il che richiama la caratteristica del circuito organico.

Per sostenere l'idea del circuito organico come 'dispositivo logico' Santarelli fa riferimento al testo di Dewey *Theory of Valuation* del 1939, in cui si assume in effetti che le valutazioni alla base delle scelte da compiere da parte dell'individuo siano legate a *feeling* ed emozioni che rivelano l'aspetto soggettivo del processo valutativo ma in quanto espresse dal linguaggio socialmente costituito presentano anche una componente pubblica e quindi oggettiva. Distinguendo poi tra *wishing* e *desire*, Dewey mostra come il desiderio sia in realtà fondato su di una mancanza oggettiva che, chiamando in causa una finalità, mobilita le condizioni oggettive per raggiungerla.

¹ Cfr. Dewey, 1896.

Ora, è senz'altro condivisibile la tesi di Santarelli sul circuito organico come dispositivo logico, ma per comprendere a pieno la connaturalità tra psicologia, etica e politica in Dewey è a mio avviso necessario rintracciare le basi della prospettiva naturalistica non riduzionista all'interno della quale si colloca il circuito organico. E per fare questo bisogna risalire a un lavoro di poco precedente a *The Reflex Arc Concept in Psychology*, frutto di una indagine portata avanti da Dewey insieme all'amico e collega G.H. Mead a partire dal 1892 sulla natura immediata dell'esperienza sensibile, l'emergere della qualità soggettiva connessa a dinamiche ideo-senso-motorie e l'attivazione di processi organici legati al sorgere di qualità estetiche da attività in precedenza funzionali al soddisfacimento di bisogni istintivi basilari. Mi riferisco a *The Theory of Emotion*, lavoro che, proponendo una spiegazione in termini comportamentali dell'emozione, si mostra propedeutico tanto alla più nota teoria del circuito organico quanto alla più matura teoria comportamentale del significato rintracciabile in *Human Nature and Conduct* (1922) e *Experience and Nature* (1929).

La teoria dell'emozione si rivela essere una prima formulazione di quella continuità tra psicobiologia e processi valutativi che inserisce la teoria psicologica di Dewey nel più ampio quadro naturalistico darwiniano, consentendo di comprendere più chiaramente lo stretto legame tra dimensione soggettiva dell'emozione e suoi elementi oggettivi, così come la stretta affinità tra le nozioni di *desire*, intesa come mancanza oggettiva, e *interest*, vale a dire la condizione che nella relazione tra organismo e ambiente fisico e sociale permette di dirigere la tensione emotiva verso il compimento di un atto che non si esaurisce nella soddisfazione immediata del mero impulso. Come si vedrà meglio oltre, a questo aspetto si collega anche il cenno prodromico dell'intreccio tra dispositivo psicologico e dispositivo semiotico i cui passi ulteriori sono rintracciabili nella connessione tra percezione sensoriale e «segno» presente nel saggio del 1916 *Logic of Judgments of Practice* (che si pone così oltre che storicamente anche teoricamente nel mezzo tra la teoria psicologica del circuito organico e la teoria della valutazione)².

Nelle pagine che seguono cercheremo quindi di evidenziare lo stretto intreccio tra dimensione bio-psicologica e interazione sociale da una parte, teoria dei segni e processo di valutazione dall'altra, indicando nel dispositivo logico-semiotico del 'giudizio di pratica' il *trait d'union* tra questi aspetti. Ciò ci permetterà di rintracciare alcuni elementi utili alla

² Una più approfondita ripresa di questo testo deweyano è rintracciabile in De Munk, Zimmermann, 2015.

costruzione di una epistemologia del comportamento segnico in cui il giudizio di pratica si inserisce come completamento e determinazione di una situazione «in qualche modo incompleta e per questo indeterminata» (Dewey, 2016: 186).

2. *L'emozione come disposizione comportamentale: istinti, interesse, comunicazione*

Il saggio *The Theory of Emotion* venne pubblicato a cavallo tra il 1894 e il 1895³ ed è ragionevole ritenere che sia il frutto della stretta collaborazione di Dewey e Mead più che il prodotto del solo Dewey (lo stesso vale per la teoria del circuito organico)⁴. Attraverso un'analisi critica delle spiegazioni delle attitudini emotive di Darwin e della teoria sulla natura dell'emozione di James e di Lange, in *The Theory of Emotion* Dewey elabora una ipotesi esplicativa dell'emozione che radica la prospettiva darwiniana e jamesiana in una visione teleologica del processo organico senso-motorio.

Entrando nello specifico, secondo la tesi di Darwin le emozioni sono il frutto della capacità dell'organismo di selezionare l'espressione adatta di un proprio stato in risposta ad uno stimolo sensibile. Alla base dell'espressione delle emozioni sono all'opera tre principi: il «principio di abitudini funzionali associate», secondo cui i movimenti interpretati originariamente dall'organismo come utili per la soddisfazione di un qualche desiderio sono diventati talmente abituali da presentarsi ogni volta che si prova anche lievemente quella stessa sensazione o desiderio; il «principio dell'antitesi», per cui a stati mentali opposti si collegano espressioni motorie opposte; il «principio dell'azione diretta del sistema nervoso», secondo cui quando il sistema sensoriale è sovraeccitato, l'energia prodotta si trasmette in determinate direzioni dipendenti in parte dalle connessioni delle cellule nervose e in parte dalle abitudini⁵. In risposta critica a questa teoria, nel noto saggio *What is an Emotion?* (1884) James si era preoccupato di confutare la teoria delle emozioni di Darwin, sostenendo che non è lo stato mentale a precedere la sua espressione ma è piuttosto la reazione fisica ad un certo

³ Cfr. Dewey 1894-1895; Mead, 1895.

⁴ A questo riguardo vi è testimonianza anche da parte di Angell e Moore, i quali accreditano entrambi come autori della teoria del circuito organico (cfr. Angell, Moore, 1896). Certo, non si può sostenere che gran parte della teoria delle emozioni derivi dal lavoro di Mead, ma Dewey stesso fa riferimento nel suo articolo al contributo che Mead ha dato alla teoria (Dewey, 1894-1895: 167n). Sul rapporto tra Dewey e Mead mi permetto di rimandare al primo capitolo di Baggio, 2015.

⁵ Cfr. Darwin, 1872: capp. 1-3.

stimolo che comporta il passaggio dalla semplice apprensione di un oggetto al suo essere emozionalmente sentito. L'emozione, affermava James, è la «*percezione* dei cambiamenti corporei» e gli stati mentali si rivelano essere un effetto del circuito del riflesso nervoso. L'emozione quindi è un sentimento provocato dal cambiamento fisico che segue direttamente la percezione del fatto eccitante; ne consegue che nessuna emozione «anestetica», cioè priva di riferimento corporeo, è possibile (James, 1893: 170, 174-175, 184)⁶.

Ora, nel suo saggio Dewey indica i limiti della teoria di Darwin nella presupposizione dello stato emotivo alla sua espressione e nel riferimento ad una capacità di interpretazione e selezione di movimenti corporei «utili» all'espressione di una emozione (Dewey, 1894-1895: 159). Per quanto Darwin avesse correttamente indicato nell'espressione delle emozioni la presenza di abitudini funzionali associate al sistema nervoso, secondo Dewey aveva erroneamente fatto ricorso all'idea di un processo cognitivo centrale per l'attribuzione dei movimenti corporei adatti, minando così alla base la possibilità di interpretare l'emozione nei termini di una coordinazione motoria funzionale ad una attività più ampia. In altre parole, la teoria di Darwin non considerava il fatto che per quanto i movimenti corporei possano essere espressivi, essi sono innanzitutto atti *funzionali* che vanno interpretati dalla psicologia in quanto tali (*ivi*: 154). Quest'ultima tesi critica in particolare il terzo principio a cui Darwin faceva riferimento per spiegare l'espressione delle emozioni e che negava alla reazione diretta del sistema nervoso ad uno stimolo sensibile il carattere funzionale al raggiungimento di uno scopo.

Nemmeno la teoria delle emozioni proposta da James era secondo Dewey totalmente soddisfacente, giacché sebbene ribaltasse la tesi darwiniana sostenendo che l'espressione precede l'interpretazione e che le emozioni sono le risposte – espresse in maniera più o meno violenta – dell'organismo alle proprie attitudini nei confronti dell'ambiente sotto certe condizioni, ciò nondimeno in essa veniva sottovalutato il ruolo potenzialmente comunicativo dell'emozione, riducendo quest'ultima al mero sentimento corporeo (*ivi*: 157). Secondo Dewey, invece, nelle emozioni è sempre presente anche una qualche inibizione delle azioni in corso, inibizione che rappresenta il segno del passaggio dall'attitudine emotiva alla *comunicazione* (*ivi*: 167-168).

Per cercare di superare i limiti delle due teorie e unire in un unico processo organico dimensione affettiva e cognizione, Dewey proponeva

⁶ Cfr. anche James, 1997: 524-525.

una teoria delle emozioni in cui l'attitudine emotiva, lontana dall'essere il frutto esclusivo di un processo cognitivo o l'espressione di un sentimento corporeo, veniva indicata come una fase del *circuito organico* all'interno del quale dimensione affettiva e cognizione rientrano come fasi subfunzionali delle transazioni coordinate del soggetto agente. L'attitudine emotiva, in altre parole, presenta una natura teleologica (*ivi*: 162) in cui i movimenti corporei vengono interpretati come parte di una condotta più ampia e non come indicazioni simboliche di certe emozioni. Più precisamente, Dewey definisce l'emozione una *modalità di comportamento* rivolta ad un fine che si riflette nella sensazione o nell'affezione (*affects*) nei termini di una *valutazione* soggettiva di ciò che è oggettivamente espresso nell'idea o nello scopo (*ivi*: 170-171)⁷.

Il *comportamento* è quindi per Dewey il centro di condensazione delle attività organiche nel quale l'attitudine emotiva, che sorge dall'interruzione di un atto in corso, produce una tensione tra certe abitudini comportamentali e l'ideale situazione di riferimento che dà corpo ad una modalità di relazione dell'organismo con gli stimoli dell'ambiente e con tutto ciò che a questi stimoli si connette nei termini di selezione ed elaborazione di risposte adeguate ad essi. La modalità del comportamento è costituita «da una parte, dal coordinamento organico di alcune attività senso-motorie (o ideomotorie), e dall'altra da alcune attività vegetativo-motorie», la coscienza delle quali costituisce la «crisi emotiva» (Dewey, 1894-1895: 180). In particolare, le azioni che devono essere modificate o corrette e la parziale inibizione sono le attività cinestetiche (senso-motorie) che si traducono nell'oggetto, mentre le attività vegetativo-motorie costituiscono la reazione o la risposta all'oggetto – la distinzione tra 'oggetto' e 'risposta' essendo un'interpretazione di valore e non una distinzione riscontrabile nell'esperienza (*ivi*: 180-181).

In sintesi, l'emozione sorge quando l'unità dell'attività viene interrotta chiamando in causa tanto la tensione del riconoscimento della situazione, quanto la considerazione del tipo di comportamento da mettere in atto riguardo all'oggetto riconosciuto: «L'emozione – scrive Dewey – è l'adattamento psicologico o la tensione tra inclinazione/abitudine e ideale, e i cambiamenti organici nel corpo sono l'esatto svolgimento, in termini concreti, dello sforzo di adattamento» (*ivi*: 185).

⁷ Va rilevato che una spiegazione delle attitudini emotive in termini di 'comportamento' e di processi fisiologici viene al giorno d'oggi proposta, tra altri, da Panksepp, il quale evidenzia la necessità di integrare la terminologia neurofisiologica connessa alla possibilità di comprendere i processi cerebrali globali coinvolti nelle emozioni attraverso una implementazione delle prospettive comportamentali, psicologiche e neurali, in una triangolazione che permetta di avanzare nel campo della «neuroscienza affettiva» (cfr. Panksepp, 2001).

La tensione emotiva si rivela dunque alla base del passaggio dall'attitudine di reazione istintuale all'interruzione di un atto unitario rivolto al soddisfacimento di un bisogno all'elaborazione di un *interesse* in cui si radica la distinzione qualitativa tra istinto animale egoistico e impulso umano sociale.

L'evoluzione dell'*interesse* dall'istinto si radica nel differente prolungamento direzionato della tensione emotiva che segna la linea di discriminazione tra gli istinti egoistici connessi alla consumazione immediata dei bisogni dell'organismo e gli impulsi sociali per il soddisfacimento di tali bisogni, che potremmo vedere come le espressioni primigenie di quei *desires* oggettivi propri di individui appartenenti a contesti sociali umani. In tal modo nell'interesse è presente la possibilità di direzionare la tensione emotiva verso il superamento di ostacoli spaziali e temporali che si intromettono tra l'individuo e l'oggetto desiderato. In particolare, quando l'attività rappresenta il mezzo per raggiungere intenzionalmente un fine, la dimensione emotiva dell'atto viene incanalata in modo che la tensione che accompagna l'attitudine emotiva contribuisca, all'interno del processo intermedio tra il sorgere dell'istinto a soddisfare un bisogno e la sua consumazione, all'esercizio della capacità riflettente.

Già qualche anno prima Dewey aveva evidenziato l'importanza che l'interesse riveste nel passaggio tra sensazione e cognizione (Dewey, 1891: 240) ma in quell'occasione non aveva avanzato nessuna ipotesi riguardante la genesi dell'interesse dall'istinto. In *The Theory of Emotion* approfondisce invece questo aspetto, indicando nell'interesse il segno dell'evoluzione di certi istinti di sopravvivenza primitivi. L'interesse viene da Dewey indicato come un «sentimento che sorge con la coordinazione completa» dovuta al succedersi dei vari mezzi «nell'organizzarsi in un tutto simultaneo e comprensivo di azione» (Dewey, 1894-1895: 186). Come egli spiega, certe azioni, che un tempo erano espressione degli istinti di sopravvivenza, sono nel corso del tempo evolutive abortite lasciando il posto all'abilità precipuamente umana di controllare il cieco istinto di reazione aggressiva. È quindi nella riduzione di attività primitive ad attitudini funzionali per un'attività più ampia che ritroviamo le condizioni per nuove attitudini comportamentali. Il mutamento dell'attitudine di comportamento dalla passione egoistica all'interesse sociale si mostra dunque il punto di discriminazione nella genesi del comportamento precipuamente umano. Come Dewey scrive, l'attività di afferrare la preda o attaccare un nemico, un movimento che ha in sé il proprio significato, col tempo si è trasformata in «una semplice attitudine», essendo l'attività primitiva inibita e presentandosi in seguito «semplicemente come una fase co-ordinata, o un mezzo

utile [contributory means], in una più ampia attività (*ivi*: 183).

È su questo punto che Dewey anticipa l'ipotesi, molto probabilmente suggerita e in seguito sviluppata in modo più articolato da Mead, del passaggio dall'attitudine emotiva al *gesto* comunicativo (*ivi*: 167-168). Secondo tale ipotesi, siccome i movimenti di un organismo si manifestano in un contesto sociale e il loro riconoscimento da parte degli altri organismi è essenziale per la sopravvivenza è possibile ipotizzare lo sviluppo di gesti e segni verbali dalla capacità selettiva (*ivi*: 154n). I movimenti corporei vengono così interpretati non più come indicazioni simboliche delle emozioni quanto come espressione di attitudini comportamentali.

La comunicazione umana, riflessiva, si radicherebbe quindi nella natura sociale di impulsi primitivi il cui contenuto affettivo è rappresentato dalle attitudini emotive che hanno fin dall'origine natura di *segno* (Mead, 2001: 7). Lo stretto intreccio tra dimensione biologica e dimensione sociale si innesta qui in una prospettiva evolutiva ma non riduzionista che indica nella «condotta sociale irriflessa» l'espressione di meccanismi biologici alla base dello sviluppo della condotta riflessiva, radicando quindi la capacità comunicativa nel processo di evoluzione biologica⁸.

Ne deriva la possibilità di rintracciare nella distinzione tra istinto e interesse la base di quella che nella teoria del circuito organico viene a permettere la relazione organica tra stimolo e risposta e che in *Theory of Valuation* Dewey applicherà alla distinzione tra *wishing* e *desire*. È infatti nello scarto tra istinto da una parte e desiderio e interesse dall'altra che si inserisce ciò che secondo Dewey permette la natura comunicativa delle espressioni valutative delle azioni pratiche da compiere⁹. Ed è nel conflitto

⁸ Cfr. Ward, Throop, 1989. L'idea che sia stato Mead a suggerire questo aspetto a Dewey trova una controprova nel fatto che lo stesso Mead ipotizzò un «carattere sociale» degli istinti basilari di sopravvivenza, a partire dai quali la dimensione comunicativa umana si sarebbe sviluppata. In particolare, radicando il passaggio dall'attitudine istintuale a quella simbolica, e mantenendo presente lo stretto legame tra attitudine emotiva e il gesto come espressione delle prime fasi di un atto inibito, Mead giunse a indicare nel gesto emotivo la condizione di possibilità del sorgere del significato. Dewey non proseguì oltre nello sviluppo di questa ipotesi, richiamandosi successivamente alla spiegazione di Mead riguardo alle attitudini emotive negli animali non-umani. Mead, al contrario, esplicitando il passaggio dall'attitudine istintuale a quella simbolica, e mantenendo presente lo stretto legame tra attitudine emotiva e natura comunicativa del gesto, negli anni successivi alla teoria delle emozioni giungerà a indicare nel gesto emotivo la condizione di possibilità del sorgere del significato. Identificando l'attitudine comportamentale con il gesto, Mead giunse a teorizzare la genesi della condotta riflessiva dalla conversazione gestuale tra organismi, indicando negli atteggiamenti preliminari di aggiustamento reciproco gli atti iniziali della comunicazione (Cfr. Mead, 1910: 124).

⁹ Essendo il desiderio (in quanto distinto dal *wishing*) alla base del processo di valutazione di

tra desideri simultanei che denotano attività in competizione e movimenti in direzioni diverse che la riflessione viene a sostegno del processo di selezione e valutazione di nuove direzioni di azione, mutando la vaghezza del desiderio in interesse.

Dunque, così come non è possibile separare l'attitudine emotiva dal movimento corporeo né distinguere tra stato emotivo e sua espressione, essendo l'emozione stessa parte dell'atto motorio interrotto, allo stesso modo non è possibile concepire lo stimolo come precedente alla capacità selettiva dell'organismo; e così come l'emozione è l'espressione motoria nel comportamento del processo organico, analogamente la distinzione tra stimolo e risposta presuppone alla sua base una concezione attiva, dinamica del processo sensoriale, attraverso la quale la percezione dell'organismo diventa 'consapevole' dello stimolo sensibile nel momento in cui esso si rivela funzionale al ripristino dell'atto interrotto. Indicando una mancanza oggettiva e chiamando in causa un fine, il desiderio stimola un interesse che, retto dalla tensione emotiva che caratterizza il processo di valutazione, incanala questa tensione nello sforzo di realizzazione del fine attraverso la selezione degli stimoli sensibili per la sua realizzazione. Lo stimolo sensibile si rivela così adeguato all'azione quando esso si mostra un mezzo adatto al fine determinato in una data situazione, fine che esiste soltanto in ragione di un atto che si forma, come dirà Dewey in *The Logic of Judgments of Practice*, in un giudizio di pratica o valutazione ovvero in un giudizio relativo a situazioni che richiedono un'azione.

3. *Il giudizio di pratica come dispositivo logico-semiotico*

È qui che entra in gioco il saggio del 1916 nel quale la nozione di circuito organico funge primariamente da *dispositivo semiotico*, condizione di possibilità dei processi di costruzione dei significati condivisi da una comunità e di standard di valutazione dei comportamenti che i singoli individui mettono in atto.

In *The Logic of Judgments of Practice* Dewey sostiene che gran parte delle percezioni sensoriali sono forme di giudizio di pratica. Vi sono infatti negli oggetti percepiti nel corso di un'azione delle caratteristiche che assumono valori di segni relativi a come agire. Come egli scrive:

fini e mezzi per la sua realizzazione, esso si mostra particolarmente affine alla nozione di interesse come ciò che viene ad essere considerato il motore del processo di valutazione.

«Noi siamo esseri attivi sin dall'inizio, e siamo naturalmente, in modo totalmente separato dalla coscienza, coinvolti nel direzionare la nostra azione in risposta a cambiamenti nel nostro ambiente. Possibilità *alternative*, e quindi una situazione indeterminata, cambiano la risposta diretta in una risposta mediata dalla percezione quale segno di possibilità, ovvero trasformano uno stimolo fisiologico in una qualità percepita: un dato sensoriale» (Dewey, 1916: 192n).

Dewey parla a questo riguardo di possibilità del cambiamento in ragione delle condizioni di riferimento della situazione. L'«idealismo in azione» si inserisce in una prospettiva transitiva e transazionale tra organismo e ambiente fisico e sociale. Ciò significa che nel processo di *valutazione* in cui è in gioco la tensione affettivo-emotiva dell'individuo che si trova in una situazione indeterminata, la dimensione oggettiva che la valutazione comporta è rintracciabile nel rapporto di *significazione* che essa assume nella relazione dell'individuo con l'ambiente e porta a costituire i criteri o standard di valutazione nel processo del giudizio pratico. La mediazione simbolica si mostra strettamente connessa e interdipendente con il processo di significazione delle interazioni con la realtà circostante. Tale significazione può essere indicata anche come la capacità acquisita per la natura comunicativa dell'attitudine emotiva vista come *disposizione comportamentale*. La capacità di *selezionare* e *valutare* gli stimoli si basa su atteggiamenti condivisi da un dato gruppo sociale che fungono da standard logico-semiotici di riferimento per l'interpretazione della situazione, la selezione degli stimoli e l'elaborazione del giudizio che ha nel compimento dell'*atto* la propria realizzazione¹⁰. Il giudizio di pratica si mostra quindi come una disposizione comportamentale nei confronti di certi aspetti 'percepiti' come *segni* che rientrano all'interno di una conoscenza di tipo pratico, disposizione analoga a quella che una certa parola stimola in chi sa leggere nella propria lingua¹¹.

Nell'individuo il processo di valutazione si esprime in forma di attitudini emotivo-volitive che nell'interpretazione dell'ambiente in riferimento a standard condivisi permettono di valutare il comportamento da assumere. Ma gli *standard* sono essi stessi il prodotto del conflitto tra i valori e gli impulsi che questi valori rappresentano e che richiedono di essere ricavati

¹⁰ Dewey, 1916: 189: «Il tema del giudizio è un cambiamento da realizzare; [...] questo tema non diventa un *oggetto* finché il giudizio non ha dato luogo ad un atto. Ciò che fa la differenza è l'atto, e tutta via l'atto non è che l'oggetto completo del giudizio, e il giudizio è completo in quanto giudizio soltanto nell'atto».

¹¹ Dewey porta l'esempio della parola «*pain*» che in un contesto di parlanti in inglese significa dolore, mentre in francese essa significa pane. Nei due casi le disposizioni comportamentali nei confronti della parola sono differenti in base al contesto in cui viene pronunciata.

tramite il riconoscimento di tutti gli aspetti che devono essere presi in considerazione per la realizzazione di un dato atto. Il processo di semiosi, quindi, determina simultaneamente le credenze e i significati che il soggetto attribuisce alla realtà circostante e che a loro volta vanno a costituire gli standard di valutazione. L'importanza di certi valori-standard, che hanno uno statuto meramente presuntivo, dipende dal grado in cui la situazione si mostra simile al passato ed è strettamente intrecciata con il quadro di significati condivisi in cui il soggetto si trova. In questa prospettiva lo stato del conflitto di un impulso con una coordinazione di impulsi e l'inibizione di questi impulsi è oggetto di un processo continuo di interpretazione e ricostruzione degli *standard* di valutazione e costituzione del giudizio di pratica rivolto al «completamento» e «determinazione di una situazione in qualche modo incompleta e per questo indeterminata» (*ivi*: 186).

Ciò che Dewey intende tanto con il dispositivo psicologico del circuito organico quanto con il dispositivo logico-semiotico del giudizio di pratica è di rendere fluida la dinamica conflittuale tra oggettività e soggettività dei significati e mettere le basi per un mutamento fondamentale di prospettiva da cui guardare l'esperienza del *pensare* del soggetto, da vedere ora come un modo qualificato del *comportamento* umano, qualcosa che si fa in determinate circostanze e in vista di determinati scopi (cfr. Frega, 2008: XXI, corsivo mio). E proprio perché il comportamento ha natura comunicativa, l'esperienza soggettiva non si mostra come l'elemento di conferma dell'abisso insuperabile tra individui, quanto piuttosto come una fase della condotta dell'individuo, condotta che si esprime sempre all'interno di una transazione tra individui e tra individui e ambiente. La difficoltà di una valutazione delle scelte da fare trova la sua collocazione all'interno della mutua inter-dipendenza di natura *comunicativa*. Le valutazioni, per quanto in un certo senso soggettive perché legate ai singoli individui, in quanto espresse dal linguaggio socialmente costituito presentano una componente pubblica che consente la loro comprensione e condivisione. Il linguaggio, infatti, è la preconditione affinché gli individui possano interagire tra loro, costituire, esprimere e condividere desideri e intessere interessi da soddisfare, esso incontra vecchi bisogni e apre nuove possibilità. Come Dewey scriverà qualche anno dopo: «Col linguaggio e con l'immaginazione noi facciamo le prove delle risposte degli altri allo stesso modo che drammaticamente ci rappresentiamo altre conseguenze. Noi sappiamo già da prima come gli altri agiranno e la prescienza è il principio del giudizio portato su di una azione» (Dewey, 1922: 334). E continua: «Tutte le azioni di un individuo portano l'impronta della sua comunità così inevitabilmente come la porta la lingua che egli parla» (*ivi*: 336).

La formazione di *habit* di credenza, desiderio, interesse e giudizio va dunque di pari passo con l'influenza delle condizioni sviluppate dal contatto, dalle interazioni e dalle associazioni tra individui (*ivi*: 338). A tal riguardo la teoria comportamentale del significato elaborata da Dewey negli anni successivi a *The Logic of Judgements of Practice* permette di completare ulteriormente il quadro tracciato. Su questo punto, come è stato anticipato, Dewey segue il sentiero tracciato da Mead, sostenendo che il linguaggio umano ha di certo caratteristiche nettamente distinte dal linguaggio puramente costituito di semplici segnali propri degli animali. Ciò non toglie però che il significato non sia un'esistenza psichica quanto piuttosto una proprietà del comportamento e secondariamente una proprietà degli oggetti (Dewey, 1925: 140). Ora, come in *The Logic of Judgements of Practice* Dewey sosteneva che gli oggetti percepiti vengono interpretati come segni, così in *Experience and Nature* egli definisce il significato come una proprietà del comportamento. In entrambi i casi il comportamento di cui il significato è una qualità è un comportamento specifico, *cooperativo*, «poiché la reazione all'azione di un altro include una contemporanea reazione ad una cosa in quanto essa entra a far parte del comportamento dell'altro, e questo da entrambe le parti» (*ibidem*). Ciò permette di evidenziare che non vi è comportamento che non sia già comunicazione e quindi segno, e che ogni comportamento in quanto parte di un sistema sociale più ampio comunica qualcosa al contesto in cui si esprime. E se il comportamento è comunicazione, la dimensione relazionale della comunicazione, per quanto rimanga in genere sullo sfondo e non venga necessariamente esplicitata in ogni atto comunicativo, coinvolge una prospettiva che include una *disposizione* non solo proposizionale, propria di una logica del giudizio, ma una più generale disposizione semiotica. In essa infatti, la nozione di *segno* come *disposizione comportamentale* si ritrova coinvolta nel giudizio inteso appunto come quel giudizio il cui atto si rivela essere il completamento¹². Come abbiamo visto, l'*atto* completa il giudizio rendendo attuale il cambiamento da realizzare formulato nel giudizio di pratica. Tale atto è una modalità di agire, un comportamento (Dewey, 1916: 188-189).

¹² Per quanto riguarda la nozione di «disposizione» applicata ai segni cfr. Stevenson, 1944: 46-59. Stevenson indica il significato di un segno nella proprietà disposizionale che esso mostra di avere come stimolo per una certa risposta (*ivi*: 54). La disposizione del segno si rivela quindi essere quella di stimolare una certa risposta da parte del soggetto a cui è diretto.

4. Per una epistemologia del comportamento semiotico

La prospettiva deweyana, che si mostra particolarmente affine a quella del padre del pragmatismo Peirce, evidenzia l'appartenenza di logica e semiotica a domini coestensivi e connaturali all'interno dei quali si tengono insieme elementi apparentemente eterogenei ma riconducibili ad una continuità della relazione tra individui e tra individui e ambiente che si viene a costituire attraverso segni¹³.

Questa prospettiva permette a mio avviso di tracciare un quadro di riferimento riguardo ad una osservazione della nozione di comportamento come dispositivo logico-semiotico, e indicare a partire da *regolarità semantiche*, ovvero da relazioni empiriche dei simboli con gli oggetti esistenti e di relazioni dei simboli con il comportamento, elementi utili per interpretare i processi di valutazione e scelta di fini e mezzi da parte degli individui. Assumendo infatti che ogni individuo interagisce con l'ambiente circostante come un sistema organico aperto in cui gli elementi vengono modificati nelle transazioni, è possibile rintracciare nelle disposizioni comportamentali connesse ai giudizi di pratica dei 'comportamenti segnici' in cui ciò che mostra importanza principale è l'idea della relazione organica tra individuo e ambiente riconducibile al modello di un sistema aperto in cui funzione centrale del suo funzionamento è il processo di significazione della realtà.

Ovviamente, non si tratta di assumere il processo di attribuzione di un significato predeterminato ad un oggetto o atteggiamento in base ad uno standard predefinito che ne verifica la validità di attribuzione, quanto piuttosto di porre attenzione alla transazione coinvolta nella comunicazione intersoggettiva alla base della stessa elaborazione di significati condivisi. Devono quindi essere tenute in adeguata considerazione le dinamiche di reciprocità, complementarità e asimmetria che nelle interazioni comunicative manifestano la tensione tra dimensione individuale e dimensione sociale.

Se si può sostenere, in riferimento al dispositivo logico-semiotico delineato, che nelle modalità di costituzione tanto dei significati quanto dei processi individuali di valutazione il primato spetta al rapporto tra individuo e collettività all'interno di configurazioni plurali di associazione, va però ammesso, come Santarelli ha ben evidenziato in conclusione al saggio preso a riferimento all'inizio di questo articolo, che sebbene il

¹³ Cfr. Peirce, 1868: 100: «Se guardiamo ai fatti esteriori, i soli casi di pensiero che possiamo rinvenire sono di pensieri in forma di segni. È chiaro che i fatti esteriori non mettono in luce alcun altro pensiero. Ma [...] il pensiero può essere conosciuto solo ed esclusivamente per fatti esteriori. Il solo pensiero, allora, che può essere conosciuto è il pensiero attraverso i segni».

dispositivo del circuito organico nella sua applicazione alla questione della valutazione accentua la dimensione reciproca dell'agire umano, qualsiasi tentativo di impiego della definizione deweyana della relazione tra mezzi e fini deve necessariamente fare i conti con la questione dell'*asimmetria*, nell'esercizio di potere, tra dimensione individuale e dimensione sociale (Santarelli, 2016: 39).

A questo riguardo credo sia possibile, a partire dalla delimitazione di un quadro teorico di riferimento delle disposizioni semiotico-comportamentali, ovvero dell'insieme di regole sociali interiorizzate dai singoli individui in contesti relazionali eterogenei, verificare i modi in cui le dinamiche di complementarità e asimmetria si traducono in particolari disposizioni semiotico-comportamentali nei diversi contesti. In particolare, l'elaborazione di una epistemologia delle pratiche comunicative può a mio avviso rendere conto della complessità ed eterogeneità delle dinamiche relazionali e dei processi di valutazione e formulazione di *giudizi* di pratica degli individui, implementando anche una metodologia di osservazione del comportamento semiotico che permetta ciò che in altro contesto Rossi-Landi ha definito un *rovesciamento pragmatico verso l'avvenire*, ovvero «un modo di avanzare ricette per far sorgere la segnità, per “produrla”, anziché descrivere cose avvenute (osservativamente o no)» (Rossi-Landi, 1954: 125)¹⁴.

Non posso qui approfondire questo punto, mi limito però a segnalare che per l'elaborazione di una tale epistemologia non è sufficiente il riferimento al dispositivo logico-semiotico del circuito organico, poiché questo sembra contemplare prevalentemente una relazione di reciprocità tra elementi e non di asimmetria¹⁵. Serve invece integrare questo dispositivo con un modello di spiegazione delle dinamiche relazionali, che introduca nella riflessione lo studio delle pragmatiche comunicative e le dinamiche di dipendenza. Penso qui in particolare alla teoria sui paradossi e le patologie della comunicazione (adeguatamente purificata dalle tendenze formalistiche di cui è stata oggetto), che sembra in grado di

¹⁴ E prosegue: «Abbiamo così una disciplina intersoggettiva, come vuole la tecnica scientifica, ma che riguarda indifferentemente anche il non-osservativo, secondo l'esigenza avvertita per i segni dai mentalisti. [...] Del resto già il parlare comunica univocamente questo operare di generazione in generazione, in quanto l'apprendimento del “significato” di ogni parola e la connessa capacità di usarla sempre comportano che essa operi, o meglio sia operata, come segno, indipendentemente dalla sua appropriatezza ed univocità quale parola di una lingua nell'uso di un parlante» (Rossi-Landi, 1954: 125).

¹⁵ Santarelli (2016: 40) propone al riguardo di ripensare il rapporto tra schema del circuito organico e le relazioni di potere come una reciprocità di tipo particolare, che presenta una forte componente asimmetrica senza escludere però una continua interazione e negoziazione tra le parti.

offrire uno strumento epistemologico e metodologico utile per approcciare i fenomeni sociali e più in generale le relazioni organiche e sistemiche aperte, alla luce di un intreccio dell'approccio transazionale deweyano e delle categorie concettuali di asimmetria e complementarità¹⁶. La teoria sistemico-relazionale della pragmatica comunicativa indica infatti nell'identità tra comportamento e comunicazione il carattere primigenio della natura umana, essa studia gli effetti della comunicazione sugli individui, le patologie e i paradossi che sorgono nelle relazioni. Facendo ampio riferimento alla semiotica di Morris, la teoria si serve della tipica tripartizione rintracciabile nella teoria dei segni in *sintattica*, *semantica* e *pragmatica*. Su questa tripartizione si basa l'idea della relazione comunicativa come 'sistema aperto' in cui la sequenza comunicativa è composta da scambi di messaggi che nel corso del processo di comunicazione definiscono le mosse successive in una continua negoziazione, entrando a far parte del particolare contesto interpersonale che contribuisce a definire le regole e la natura dinamica della relazione.

BIBLIOGRAFIA

- Angell, J.R., Moore, A.W. (1896). Studies from the Psychological Laboratory of the University of Chicago: 1. Reaction-Time: A Study in Attention and Habit. *Psychological Review*, 3, 245-258.
- Baggio, G. (2015). *La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G. H. Mead*. Pisa: Edizioni ETS.
- Baggio, G. (2016). Le relazioni patologiche tra psicologia, filosofia e narrativa. In Quinzi, G., Pace, L. (a cura di), *Relazioni (In)finite. La fatica di pensare la fine dell'amore*. Brescia: La Scuola.
- Darwin, C. (1872) *The Expression of Emotion in Man and Animals*. London: John Murray (trad. it. *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*. Torino: Bollati Boringhieri 2012).
- De Munk, J., Zimmermann, B. (2015). Evaluation as Practical Judgement. *Human Studies*, 38, 113-135.
- Dewey, J. (1891). Psychology. In *The Early Works*, vol. 2. Carbondale (IL): Southern Illinois University Press, 1967.
- Dewey, J. (1894-1895). The Theory of Emotion. In *The Early Works*, vol. 4. Carbondale (IL): Southern Illinois University Press, 1971.

¹⁶ Cfr. Watzlawick, Beavin Bavelas, Jackson, 1967; Watzlawick, Beavin Bavelas, 1967; Baggio, 2016.

- Dewey, J. (1896). The Reflex Arc Concept in Psychology. In *The Early Works*, vol. 5. Carbondale (IL): Southern Illinois University Press, 1972.
- Dewey, J. (1916). Logic of Judgements of Practice. In *The Middle Works*, vol. 8. Carbondale (IL): Southern Illinois University Press, 1979 (trad. it. *La logica del giudizio di pratica*, in *Logica sperimentale. Teoria naturalistica della conoscenza e del pensiero*. Macerata: Quodlibet 2008).
- Dewey, J. (1922). Human Nature and Conduct. An Introduction to Social Psychology. In *The Middle Works*, vol. 14. Carbondale (IL): Southern Illinois University Press, 1983 (trad. it. *Natura e condotta dell'uomo. Introduzione alla Psicologia Sociale*. Firenze: La Nuova Italia 1977).
- Dewey, J. (1925). Experience and Nature. In *The Later Works*, vol. 1. Carbondale (IL): Southern Illinois University Press, 1983 (trad. it. *Esperienza e Natura*. Milano: Mursia 1973).
- Frega, R. (2008). *Una logica per il giudizio di pratica*. Saggio introduttivo alla trad. it. di Dewey, 1916.
- James, W. (1893). What Is an Emotion? In *Essays in Psychology*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- James, W. (1997) Letter to Renouvier. In Skruplkelis, I.K., Berkeley, E.M. (eds.), *The Correspondence of William James. Volume 5. 1878-1884*. Charlotte: University Press of Virginia.
- Mead, G.H. (1895). A Theory of Emotions from the Physiological Standpoint (Abstract of a paper read to the third annual meeting of the American Psychological Association, 1894). *Psychological Review*, 2, 162-164.
- Mead, G.H. (1910). Social consciousness and the consciousness of meaning. In *Selected Writings*. Chicago: The University of Chicago Press, 1964.
- Mead, G.H. (2001). The Social Character of Instinct. In *Essays in Social Psychology*. New Brunswick: Transactions Publishers.
- Panksepp, J. (2001). The Neuro-evolutionary Cusp between Emotions and Cognition. *Evolution and Cognition*, 7, 141-163.
- Peirce, C.S. (1868). Questions Concerning Certain Faculties Claimed for Man. In *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, vol. V. Cambridge (MA): Harvard University Press, 1934 (trad. it. *Questioni riguardo a certe pretese capacità umane*. In Id., *Scritti scelti*. Torino: UTET 2008).
- Rossi-Landi, F. (1954). *Charles Morris*. Milano: Mursia.
- Santarelli, M. (2016). Il dispositivo logico del circuito organico nel pensiero di John Dewey: storia, teoria e prospettive contemporanee. «*Politica.eu*», 2(1), 27-42.
- Stevenson, C.L. (1944). *Ethics and Language*. New Haven: Yale University Press.

- Watzlawick, P., Beavin Bavelas, J. (1967). Some Formal Aspects of Communications. *The American Behavioral Scientist*, 10(8), 4-8 (trad. it. *Alcuni aspetti formali della comunicazione*. In Watzlawick, P., Weakland, J.D. (a cura di), *La prospettiva relazionale*. Roma: Astrolabio 1978).
- Watzlawick, P., Beavin Bavelas, J., Jackson, D.D. (1967). *Pragmatics of Human Communication. A Study of Interactional Patterns, Pathologies and Paradoxes*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it. *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*. Roma: Astrolabio 1971).
- Ward, L., Throop, R. (1989). The Dewey-Mead analysis of emotions. *Social Science Journal*, 26, 465-479.

